

LA NECESSITÀ DI UNA NUOVA LEGGE SUL VOTO

QUEL FILO SPEZZATO
CON GLI ELETTORI

di MICHELE AINIS

Abbiamo letto fin qui anticipazioni, dichiarazioni, indiscrezioni. Talvolta farneticazioni. Ma a quanto pare la nuova legge elettorale sta per arrivare: meglio tardi che mai. Anche perché il *Porcellum* è diventato nel frattempo la disciplina normativa più odiata dal popolo italiano. Perché nell'ultimo anno Napolitano è intervenuto nove volte per sollecitarne invano la riforma. E perché, se i partiti ci obbligassero a votare nuovamente con un sistema che confisca il nostro voto, andrebbero alle urne soltanto i loro militanti.

Ma quali sembianze sfoggia il nascituro? L'ecografia non lascia dubbi: sarà un meticcio, un sangue misto. Né un maggioritario puro all'inglese, né un proporzionale puro alla tedesca. Dunque un *maggiorzionale*, mettiamola così. Come d'altronde è tradizione nella Seconda Repubblica. Il *Mattarellum* — in vigore dal 1993 al 2005 — era maggioritario per tre quarti, proporzionale per un quarto. Il *Porcellum* — ahimè, tuttora in vigore — ha un impianto proporzionale, ma drogato da un premio di maggioranza senza eguali nella storia italiana. Adesso si profila una soluzione salomonica: metà collegi uninominali (vince il candidato più votato), metà liste bloccate (vince il candidato nominato, se ha un buon posto nella lista e se la lista trova posto nel cuore degli elettori).

Ma gli incroci razziali non sono affatto una sciagura. Tutto sta a non trafficare troppo con gli alambicchi del laboratorio, altrimenti sbuca fuori Frankenstein. A occhio e croce, il rischio è proprio questo. Collegi piccoli, però non troppo piccoli (e allora sono grandi). Indicazione del futuro premier sulla scheda elettorale, quando la nomina spetta pur sempre al ca-

po dello Stato. Soglia di sbarramento al 5%, ma con una deroga per chi la supera in almeno tre regioni, restando sotto a livello nazionale. Sarà contento Maroni, sorriderà Lombardo, però in questo modo la soglia si trasforma in una soglia. I partiti locali possono ottenere seggi attraverso i collegi uninominali; tuttavia sarebbe una stortura rappresentarli a scapito di formazioni presenti in tutto il territorio, che magari non valicano lo sbarramento per lo 0,1% (nel 2001 capito a Di Pietro).

E il premio? Al primo partito, anziché alla coalizione. Giusto così, ci risparmierebbe le alleanze ballerine, matrimoni d'interesse che finiscono un minuto dopo lo scambio degli anelli. Ma il 15% di cui si va parlando convertirebbe il premio in una tombola. Perché la governabilità non deve soffocare la rappresentatività del Parlamento. E perché d'altronde nessun bonus può mai garantire governi di legislatura, come sa bene Berlusconi. La garanzia sta nella politica, non nei marchingegni elettorali.

È infatti questa l'urgenza prioritaria: riannodare il filo spezzato fra eletti ed elettori, restaurare la perdita di autorità del Parlamento. Per riuscirci, sarebbe meglio dialogare con ogni partito ospitato dalle assemblee legislative, senza tenere fuori dalla porta Italia dei valori, la Lega, i Radicali. Si fa così, quando c'è da scrivere le regole del gioco. Dopo di che non serve l'unanimità: anche la Carta del 1947 incassò 62 voti contrari. Serve piuttosto mettersi alle spalle il doppio vizio del *Porcellum*: premio di maggioranza senza limiti, parlamentari senza voto. Questo sistema scellerato ha frustrato gli elettori, ha mortificato gli eletti. Non lo rimpiangeremo.

michele.ainis@uniroma3.it

